



Ufficio del Dibattito

Firenze, 17-18 ottobre 2020

Il federalismo e i concetti di potere politico, potenza, statualità e sovranità

Evoluzione del concetto di potere nel villaggio globale

Abstract

Francesco Iury Forte

Il mio intervento si concentra in un percorso fondato su alcune domande, per le quali io non ho risposte nette, anzi in alcuni casi non ho alcuna risposta. Le risposte sono lasciate al Dibattito, nell'idea che la sua utilità per il Movimento risieda proprio in questo.

Equilibrio o egemonia? Come si sono evoluti il potere politico e il concetto di sovranità dal novecento ad oggi?

In linea di massima, il concetto di "sovranità" - inevitabilmente intersecato a quello di potere - rinvia a due accezioni principali. L'una definisce la sovranità come il potere pubblico supremo, quello che ha il diritto - e, teoricamente, la capacità - di far prevalere in ultima istanza la sua autorità. L'altra designa il detentore ultimo della legittimità del potere, rinviando allora al fondamento di quest'autorità. Quando si parla di sovranità nazionale, definendola in particolare come il mezzo dell'indipendenza, ossia della libertà d'azione di una data collettività, ci si situa nella prima accezione; quando si parla di sovranità popolare, ci si situa nella seconda. Le nozioni di potere e di legittimità si trovano così associate di primo acchito a quella di sovranità.

La sovranità westphaliana si riferisce all'organizzazione politica basata sull'esclusione di attori esterni dalle strutture dell'autorità dentro a un determinato territorio.

Come altri concetti politici, quelli di sovranità e potere hanno subito notevoli evoluzioni teoriche nell'ultimo secolo, anche per il velocizzarsi di processi storici: ciò risulta evidente da un confronto tra gli autori che hanno elaborato il proprio pensiero politico nel secondo dopoguerra e le riflessioni più contemporanee sul concetto di potere. Le prime risultano particolarmente utili se vengono utilizzate, in connubio con altre visioni, per elaborare

- in senso federalista - una necessaria teoria dello stato, mentre, approssimandoci alla contemporaneità si nota come il concetto contemporaneo di potere (o meglio di poteri, laddove ai classici poteri dello stato si siano aggiunti almeno quelli dell'informazione, della scienza, della tecnologia) sia fondamentale per comprendere la natura e la portata dei fenomeni politici e sociali in cui ci troviamo ad operare.

In tal senso, risulta utile richiamare come per Ludwig Dehio è impossibile superare i conflitti in modo differente per anarchia internazionale. E' proprio la visione per cui lo stato esercita il potere come entità necessaria perché nessun altro lo fa.

Gerhard Ritter intende invece trovare una sintesi all'eterno contrasto tra il potere pragmatico, quello Machiavelliano e quello volto alla realizzazione di un bene comune, forse utopico, che prende il suo fondamento da Moro e Erasmo da Rotterdam.

Un'altra visione è la dicotomia fra lo stato continentale, accentrato, fondato sull'esercito e teso ad affermare la propria potenza e lo stato insulare, fondato su marina e commerci e concentrato sulla propria politica interna, che però subisce inevitabili influenze dall'esterno. Entrambe conducono, con percorsi diversi, alla natura demoniaca del potere e la soluzione per Ritter è in un atteggiamento di potere per cui, pur se esercitato in maniera "demoniaca", esso sia teso allo stabilire un ordinamento di diritto per dirimere i conflitti.

Gli stati nazionali sono ancora detentori necessari del potere? In che misura è vero che gli stati hanno perso la

capacità di esercitarlo, in un contesto di (crescente) anarchia internazionale?

È opinione piuttosto diffusa che l'accelerazione e l'evoluzione della globalizzazione abbia comportato una parziale denazionalizzazione del territorio nazionale e un parziale spostamento di alcune componenti della sovranità nazionale verso altre istituzioni, quelle di entità sovranazionali o del mercato globale. In realtà, la globalizzazione non genera una semplice perdita di controllo da parte dello Stato ma introduce un meccanismo per cui i sistemi giuridici nazionali rimangono l'ultima istanza attraverso cui garantire contratti, proprietà e diritti stabiliti altrove. Ad esempio, secondo una visione estrema espressa da Saskia Sassen in un fortunato pamphlet del 1996, i mercati possono votare le politiche economiche dei governi, costringendoli a prendere certe misure e non altre.

Ma il tema fondamentale è che lo stato esercita ancora effettivamente il potere come abbiamo visto anche in questi mesi: esso non è formalmente limitata da alcun organismo internazionale, né dai mercati, né dalle multinazionali. Quello che appare in declino non è tanto l'idea di sovranità ma il numero di alternative disponibili che i poteri pubblici hanno per esercitare effettivamente la propria sovranità, in altri termini la capacità di esercitare in modo effettivo il potere politico.

Il punto non è quanto è limitato il potere di uno stato, ed in un certo senso è anche bene che non sia assoluto, ma da chi e perché.

In una federazione, il potere dello stato è limitato dal governo federale.

Quale ripartizione del potere in uno stato federale?

Bisogna quindi applicare il concetto di sussidiarietà alla necessità di ridare effettività al potere politico esercitato in modo democratico. Una ottima analisi comparata è offerta ad esempio da Kenneth Wheare. Qui è importante capire:

1. Che è necessario dare uguale peso ai due termini di "livello di governo più vicino" e "efficienza" per cui devono essere prese le decisioni.
2. Comprendere quali sono i limiti interi ed esterni che bisogna porre al potere politico dello stato e del governo federale, in modo che essi siano davvero, ciascuno nella sua sfera, sovrani.

Bisogna comprendere, in merito in particolare a questo secondo punto, quanto ormai ogni aspetto della realtà sia complessamente integrato, per cui risulta sempre più difficile una divisione delle competenze *per materia*, che non sembra più rispondere da sola alle esigenze alle quali deve far fronte non solo uno stato moderno, ma una qualunque organizzazione sociale contemporanea, perché ormai non vi è più alcun settore della convivenza civile che possa essere regolato ad un solo livello territoriale. Appare quindi necessario, al di fuori delle grandi questioni internazionali ed economiche per cui deve essere investito il livello federale, un approccio che integri la competenza delle materie dei singoli livelli di governo ad un criterio di ripartizione *per territorio*, in forza del quale tutti i livelli di governo abbracciano, con forme e poteri differenti, tutti gli aspetti della vita economica, sociale e culturale, ma nei limiti geografici della loro giurisdizione. Ciò implica la necessità di una stretta interazione tra i diversi livelli di governo, e quindi di un'interpretazione cooperativa del federalismo, e rende ancor più fondamentale la funzione del potere giudiziario, la cui funzione è, tra le altre, quella di dirimere i conflitti di competenza.

Vi è poi una questione per così dire incidentale che lega il tema della federazione a quello della sovranità. Gli Stati Uniti d'America sono uno dei pochi paesi in cui un'adeguata separazione fra la libertà e la sovranità è almeno teoricamente possibile finché le basi stesse della Repubblica americana non dovessero esserne minacciate. I trattati con i paesi esteri, secondo la Costituzione, sono parte integrante della legge del paese, e come faceva notare il giudice James Wilson nel 1793 - «*per la Costituzione degli Stati Uniti il termine sovranità è completamente sconosciuto*». Ma, sfortunatamente, i tempi di una così lucida e orgogliosa differenziazione dal linguaggio tradizionale e dal quadro politico concettuale degli stati-nazione europei sono passati da un pezzo.

Il governo degli USA, per il bene e per il male, si è inserito nella tradizione dell'Europa accogliendola come se fosse patrimonio proprio e facendo propri strumenti e narrativa di quello che talvolta noi definiamo "nazionalismo metodologico". Ciò senza rendersi conto, purtroppo, del fatto che il declino dell'efficacia del potere politico dell'Europa è stato preceduto e accompagnato dalla bancarotta politica, quando non economica, dello stato-nazione.

Con quali metodi e finalità (oggi?) si esercita il potere politico e si influenza il suo esercizio?

È importante, per avere un quadro completo, cercare di comprendere le modalità con le quali si esercita il potere, da parte degli stati al proprio interno, ma anche tra gli individui e gli altri agenti.

Fiumi di inchiostro sono stati versati in merito, una riflessione utile ai fini di questa relazione è nel contributo di Micheal Foucault, che in sintesi afferma che

1. Affinché vi sia una relazione di potere occorrono almeno due soggetti contrapposti.
2. Quello che in un rapporto di potere si cerca di fare è strutturare il campo delle risposte possibili dell'altro. Bisogna modificare il suo "spazio dei possibili", cioè la sua capacità d'azione, influenzandone la possibilità di scelta. Si tratta, in definitiva, di far fare all'altro quello che noi vogliamo, quello che ci fa più comodo, quello che è nel nostro interesse e ci avvantaggia nelle diverse situazioni della vita, imponendo la nostra volontà non tanto attraverso la violenza o la coercizione (potere, come vedremo, non significa dominio) ma assicurandoci la sua acquiescenza volontaria, ottenendone cioè il consenso spontaneo.

Questo implica che il nostro "altro" non percepisca l'alternativa, la possibilità di cambiare le cose a suo vantaggio, e che manifesti, in qualche modo, il suo riconoscimento per un'ordine che deve apparire immutabile, auto-evidente, naturale, ovvio. Esercitare un potere significa quindi manipolare la percezione dell'alternativa, agendo in maniera indiretta sulla psicologia di chi lo subisce, così da imporre una sorta di "principio di realtà" squilibrato a nostro favore. **Possiamo quindi dire che in questa concezione ad essere "demoniaco" non è il potere ma il dominio.**

Nel rapporto potere e politica dove si è consumata una profonda separazione con conseguenze visibili: prima fra tutte la riduzione a dimensione sempre più locale della politica e la globalizzazione del potere che, nella società liquida, guadagna una libertà di esistenza impressionante sfruttando la fragilità dei legami tra gli individui, istituzioni, corpi sociali.

Il potere è sempre più potere di influenzare le scelte del potere formale più che ottenerlo: (esempio di come i social hanno influenzato il discorso della brexit).

Risulta utile introdurre, tra i molti autorevoli contributi in merito, quello di Luciano Floridi che afferma che dobbiamo considerare noi stessi come degli inforganismi in un'esperienza che è ormai descrivibile né offline né online ma in termini di "*on-life experience*". Ovvero: la rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo ha mutato radicalmente l'ambiente in cui viviamo e la percezione di noi stessi rendendo vano ogni tentativo di analisi che non tenga in considerazione la realtà digitale, anzi, la proposta di Floridi è quella di considerare ormai irreversibilmente integrati l'aspetto fisico e quello digitale della realtà. Questa rivoluzione tecnologica ha il potere di re-ontologizzare la realtà e l'*infosfera* è l'esito di questa re-ontologizzazione.

I social sono anche produttori di frammentazione ma non ne sono l'origine e la causa. Per restituire forza ai legami occorrerà privilegiare la ricostruzione della persona come valore, scommettere sulla cultura e lavorare sulle relazioni più che inventare strategie di contenimento o di demonizzazione delle tecnologie.

Le reti aumentano contatti ma non creano comunità, i legami restano deboli rendendo nel tempo più vulnerabile e fragile il soggetto.

Si innesca un sistema di "servitù volontaria" che aveva ben descritto Etienne de la Boétie nel suo dissacrante e sovversivo "Discorso sulla servitù volontaria" pubblicato clandestinamente nel 1576.

Per Bauman si è quindi diffuso un divario tra le aspettative sociali (che abbiamo interiorizzato) e le personali capacità pratiche di realizzarle. Questa frattura diventa "il più potente incentivo alla versione odierna della 'servitù volontaria', che ci vede collaborare con la sorveglianza elettronica/digitale e che in ultima analisi non è né più né meno di un disperato tentativo di sfuggire alla solitudine (leggi: all'impotenza)".

Quindi oggi grandi società del digitale o multinazionali, istituzioni finanziarie, etc. influenzano e/o limitano il potere politico non per il potere in sé, ma perché (e quando) ciò è funzionale, nel breve e nel lungo periodo, in via diretta o incidentale, all'espansione del proprio **profitto**.

Perché una federazione globale in un villaggio globale?

La sostanza stessa dell'azione di potere è governata dalla categoria mezzi-fine, la cui caratteristica principale è

sempre stata che il fine corre il pericolo di venire sopraffatto dai mezzi che esso giustifica e che sono necessari per raggiungerlo. I mezzi usati per raggiungere degli obiettivi politici il più delle volte risultano più rilevanti, per il mondo futuro, degli obiettivi perseguiti.

La ragione principale per cui la guerra esiste non sta né in un segreto desiderio di morte della specie umana, né in un insopprimibile istinto di aggressione, né - anche se quest'ultimo è sicuramente un fattore che ha un suo peso - nei seri pericoli economici e sociali che il disarmo può comportare, ma nel semplice fatto che sulla scena politica non è ancora comparso nessun mezzo in grado di sostituire questo arbitro definitivo degli affari internazionali. Non aveva, forse, ragione Hobbes quando diceva: "I patti, senza la spada, non sono che parole"?

Né è probabile che appaia qualcosa che sostituisca la guerra finché l'indipendenza nazionale abbia carattere così assoluto.

Quindi la federazione è una prospettiva necessaria tanto per il perseguimento della pace quanto per la redistribuzione e la democraticizzazione del potere politico nei confronti dei popoli.

Bibliografia:

- Ritter G., "Il volto demoniaco del potere";
- Dehio L., "Equilibrio o egemonia: Considerazioni sopra un problema fondamentale della storia";
- Machiavelli N., "Il Principe";
- Moro T., "Utopia";
- Sassen S., "Losing Control? Sovereignty in an Age of Globalization";
- Wheare K., "Del governo federale";
- Foucault M., "Il soggetto e il potere";
- Arendt H., "Sulla violenza";
- Langer A., "Non per il potere";
- Bordieu P. " Ragioni pratiche";
- Bauman Z., Lyon D., "Sesto potere";
- Floridi L., "la quarta rivoluzione, come l'infosfera sta trasformando il mondo";
- Diodato E., " I due volti della sovranità";
- De la Boétie E., "Discorso sulla servitù volontaria".